

Le biblioteche di privata lettura di principi, cavalieri e accademici gioeni

(Biscari, Gioeni, Scuderi, Alessi, Sammartino, Maddem, Riggio)

A cura di Mario Alberghina

Con il contributo di

Chiara Racalbuto, Salvatore Consoli, Lino Secchi, Giuseppe Giarrizzo



GIUSEPPE MAIMONE EDITORE

Introduzione

Mario Alberghina

Presidente dell'Accademia Gioenia

Qual è il ruolo dei fondi librari privati, parte giunti nelle biblioteche pubbliche, parte rimasti in mano delle famiglie o di appassionati bibliofili, nella conoscenza della diffusione delle competenze scientifiche durante l'Ottocento? È possibile delineare un bilancio degli studi sulle biblioteche private di uomini di scienza che permetta di valorizzare il loro ricchissimo e vario patrimonio culturale? Che rapporto c'è tra lo scienziato letterato al servizio delle istituzioni e lo scienziato lettore? Queste sono solo alcune delle domande che possiamo porci studiando le raccolte librerie messe assieme in decenni di attività scientifica da eruditi che hanno acquisito, comprato e annotato libri, manuali, prontuari, manoscritti rari fino alla fine della loro vita. Immaginiamo facilmente che la circolazione dei saperi scientifici ha certamente avuto fondamento nelle raccolte di patrimoni librari accumulati negli anni da chi ha professionalmente praticato discipline tecnico-scientifiche e rivestito ruoli educazionali, ma spesso non ne individuiamo la portata e il significato nell'elaborazione e trasmissione della cultura. La collezione di opere scientifiche circolanti, oltre ad essere un insieme di strumenti di

*Il presente scritto comprende una parte inventariale (pp. 61-199) che fu stilata nel 2012 dal prof. Giuseppe Giarrizzo, prima della sua scomparsa, rimasta non finita e non pubblicata. *L'Inventario* della Biblioteca biscariana settecentesca fu consegnato in copia al curatore (M.A.) di questo libro, affinché potesse servire da strumento di indagine e di paragone in previsione di un progetto pubblicistico sulla figura del Principe Ignazio Biscari, che si è concretizzato solo in parte. A distanza di anni, desiderando rendere merito all'autore, M.A. ha ritenuto di dispeppellire un lavoro cospicuo, salvaguardando a pieno la paternità dell'*Inventario* e nulla modificando rispetto allo stato di scrittura in cui gli fu consegnato. Il Comitato scientifico della Fondazione "Maria e Giuseppe Giarrizzo" ha cortesemente avallato questo desiderio.

lavoro per il possessore, *a posteriori* costituisce un importante collettore di informazioni per gli storici della scienza. Inoltre, è stato da più parti rilevato che lo studio dei cataloghi e degli inventari delle biblioteche private, così come di quelle pubbliche, può costituire in alcuni casi un valido strumento di verifica per la ricostruzione della fortuna di un docente, di un autore o di un testo. Ogni collezione di libri rivela interessi, ossessioni, manie, orgoglio professionale, gusti letterari, passioni, amori per libri da salotto ben fatti e di teatro, financo per curiosità bibliografiche.

Mentre la fedeltà alla cultura classica e antica, alla storia e alla letteratura, ha avuto molti appassionati osservanti che hanno formato e arricchito personali raccolte librerie per propria utilità e diletto, meno facile è trovare l'analogo riscontro nella fedeltà alla cultura scientifica. Non mancano le aperture al mondo scientifico-letterario e alle innovazioni tecniche tradotte in "collezione" di testi nel campo dell'ingegneria, dell'architettura, dell'agronomia, della medicina, della matematica, delle scienze esatte. Eppure, alla stessa stregua, inventari *post mortem* di biblioteche private di uomini di scienza, quando si scoprono e si analizzano, costituiscono una fonte storica preziosa per comprendere l'evoluzione del pensiero scientifico. Possono essere una fonte intrigante di conoscenza per la loro peculiarità e rarità. Attraverso l'analisi dei libri posseduti, letti, consultati, frutto di perseveranza e fedeltà a una ispirazione, è possibile chiarire le influenze e le svolte nella formazione di un intellettuale minoritario, ché tale possiamo considerare lo scienziato a fronte dei ben più numerosi cultori delle discipline umanistiche, e gli orientamenti culturali del periodo storico e del luogo in cui egli si trovò a vivere e operare. Utile al progresso della società è la biblioteca dello scienziato che si pone come una testimonianza individuale, ma anche come un segnale indicatore delle tendenze culturali di un ambiente più largo, dove la pratica della bibliofilia e del collezionismo erudito, della formazione di musei e di gabinetti scientifici (di libri, monete, medaglie, incisioni, minerali, fossili, piante, reperti archeologici, strumenti di astronomia, di fisica e di chimica) era di gran moda, connettendosi agli orientamenti di altri luoghi della penisola italiana e d'Europa.

Ci siamo proposti di analizzare e comparare alcune biblioteche private di protagonisti della storia istituzionale, culturale e sociale della Sicilia, e di Catania in particolare, tra il secondo Settecento e l'intero Ottocento. La scelta è caduta su alcuni uomini di scienza che sono stati soci dell'Accademia Gioenia, un sodalizio che ha raccolto e raccolto il meglio delle competen-

ze e pratiche scientifiche locali e regionali¹. Alcuni personaggi, uomini di vertice, hanno rivestito ruoli di rilievo nel vecchio (borbonico) o nel nuovo (post-unitario) assetto delle istituzioni educative della città e hanno convintamente formato e arricchito, e infine donato, biblioteche private. In alcuni casi non siamo lontani da quanto è avvenuto con le biblioteche umanistiche, con le biblioteche di corte e cardinalizie del Cinquecento, con le raccolte e collezioni private di mecenati che, in quanto simboli di prestigio e di potere, erano aperte agli studiosi, ai viaggiatori, ai cenacoli letterari e accademici, sostenute da un'idea di pubblico, o meglio di osservanza di virtù pubbliche, legate alla magnificenza e liberalità del proprietario. Insieme alle accademie, ai gabinetti scientifici e ai musei, le scelte di conoscenza delle élites culturali attraverso le biblioteche private si sono mosse sul terreno della circolazione, accessibilità e spazializzazione del sapere. Alla fine del nostro percorso è come se fossimo entrati quasi in un'unica, grande biblioteca.

Alcuni degli Inventari studiati, anche se rimasti orfani dei libri che accompagnavano ed elencavano, sono una fonte ricca e preziosa per le informazioni concernenti la produzione e circolazione libraria tra le élites non solo scientifiche. La biblioteca, infatti, rivela la trama di relazioni con vari esponenti dell'intellettualità del tempo, ciò che meglio rappresentava i loro gusti e i valori culturali dominanti, poiché abbiamo detto che il Catalogo di una biblioteca permette la ricostruzione del contesto e della storia della sua rappresentazione.

Gli studi sulle biblioteche private in Italia e in Europa comportano alcune riflessioni e dibattiti sui metodi e i criteri seguiti nella ricerca. Esse costituiscono un problema storico e bibliografico. Nel condurli, occorre grande cautela per le imprecisioni, omissioni e le scelte arbitrarie commessi dai compilatori. L'Inventario spesso è redatto da persona non competente per cui un titolo può nascondere la fisicità di più testi raccolti in un unico corpo o non trovare una corrispondenza in un libro reale perché quest'ultimo è stato disperso, trafugato, perduto nelle tante operazioni di ristrutturazione e ricollocamento di una raccolta libraria. Gli Inventari, pur nei loro limiti anzidetti, se svincolati da quella fedeltà al reale dei libri che elencano, ma considerati come rappresentazioni virtuali, possibili o molto probabili di oggetti cartacei, possono essere egualmente usati per fare paragoni tra loro.

1 *L'Accademia Gioenia. 180 anni di cultura scientifica (1824-2004)*, a cura di M. Alberghina, G. Maimone editore, 2005.

Ci siamo trovati da subito di fronte a queste difficoltà. Davanti a noi ci sono esempi di percorsi tortuosi, e spesso senza sbocco, nella ricostruzione di una biblioteca di uno scienziato o accademico, anche qualche secolo dopo che ne è avvenuta la dispersione. Può esserci di conforto il conoscere le peripezie, ad esempio, della biblioteca di Newton. Essa fu mantenuta virtualmente intatta fino al 1920, quando più della metà dei volumi fu venduta all'asta e susseguentemente dispersa. Gli studiosi hanno dovuto appoggiarsi, quindi, sulla lista mai pubblicata di John Huggins (1727) e sul catalogo redatto da James Musgrave (c. 1766), primi possessori della biblioteca, o sulle trascrizioni insoddisfacenti pubblicate nel 1931. Solo nel 1978, John Harrison ha rimediato a questa mancanza compilando un catalogo completo e comprensivo della *Newton's library*². Essa registra in ordine alfabetico 1.763 entrate, tra cui alcuni doppioni. Da uno schema di classificazione dei libri presentato da Harrison risulta che Newton possedeva ben 477 opere di teologia, a fronte delle 138 di alchimia, 126 di matematica, 52 di fisica, 39 di filosofia e 33 di astronomia.

Quasi una regola che si può dedurre dalla lettura e dall'analisi dei nostri Inventari è quella che può riassumersi nel concetto che le biblioteche dei naturalisti o dei cultori di scienze esatte invadono ampiamente i campi letterari, mentre quelle dei letterati non hanno quasi mai riverenza e neppure semplici ammicchi verso la scienza³.

2 John R. Harrison, *The Library of Isaac Newton*, Cambridge University Press 1978, pp. 286.

3 Bibliografia generale: Henri Bresc, *Livre et société en Sicilie (1299-1499)*, Culturitalia, Palermo 1971, pp. 376; Adriana Lay, *Libro e società negli Stati sardi del Settecento*, in: «Quaderni storici», n. 23, 1973, pp. 439-469; Massimiano Bucchi, *Scienza e società. Introduzione alla sociologia della scienza*, Raffaello Cortina, 2010, pp. 207; Giuseppe Seche, *Libro e società in Sardegna tra Medioevo e prima Età moderna*, Biblioteca dell'«Archivio storico italiano», vol. 38, 2018, pp. XII-320; Federica Dallasta, *Eredità di carta. Biblioteche private e circolazione libraria nella Parma farnesiana (1545-1731)*, Franco Angeli editore, 2010, pp. 416; Paolo Traniello, *Biblioteche e società*, Il Mulino, 2005, pp. 186; Gianfranco Tortorelli (a cura di), *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*, Atti del Convegno nazionale di studi, Perugia, Palazzo Sorbello, 29-30 giugno 2001, Edizioni Pendragon Bologna, 2002; Nicola Cusumano, *Libri e cultura in Sicilia nel Settecento*, New Digital Press, Palermo 2016; Rita Loredana Foti, *Libri e biblioteche in Sicilia tra tardo Settecento e primo Ottocento. Il caso del catalogo di Gregorio Speciale*, Palermo 2014, Archivio di Stato di Palermo, Quaderni, Studi e Strumenti IX; Giuseppe Giarrizzo, *Ricerche sul Settecento italiano. Appunti per la storia culturale della Sicilia Settecentesca*, in «Rivista storica italiana», 1967, pp. 573-627; Giuseppe Giarrizzo, *Cultura e economia nella Sicilia del Settecento*, Caltanissetta-Roma, 1992; Giuseppe Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in Vincenzo D'Alessandro, Giuseppe Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino 1997, cui si rimanda per una contestualizzazione storica più ampia; Daniel Roche, *Un erudito e i suoi libri*

Il presente lavoro intende dare alcune risposte agli interrogativi accennati in apertura: in sintesi, quanto profondamente la cultura libraria privata di matrice scientifica sia penetrata nella società locale e quali siano stati i libri scientifici più popolari tra gli studiosi del tempo. Per il resto, offriamo alla comunità dei lettori le trascrizioni integrali di ben sette elenchi di altrettante biblioteche private, con l'augurio che, oltreché la lista venga aumentata, possano trarsene informazioni e riflessioni che sempre meglio ci facciano conoscere il passato, e noi stessi attraverso la sua lente.

nel XVIII secolo. La biblioteca di Jean-Jacques Dortous de Mairan, Il Mulino, Bologna 1992; Daniel Roche, *La cultura dei Lumi. Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna 1992; il pioneristico scritto di Daniel Mornet, *Les enseignements des bibliothèques privées (1750-1781)*, in «Revue d'histoire littéraire de la France», 17 (A. Colin, 1910), pp. 449-496; Joseph-Marie Quérard, *La France littéraire ou dictionnaire bibliographique des savants, historiens ...*, chez Firmin Didot, Paris 1834.